

HO GRIDATO E MI HAI GUARITO (Salmo 30,1-13)

p. Luciano Sandrin, camilliano

(Chiesa di S. Maria in Traspontina - 8 aprile 2016)

1. Leggere la Parola

Il Salmo 30 viene presentato come un “Inno di ringraziamento per la salvezza ricevuta”, ma il versetto 1 lo presenta come un “Canto per la dedicazione del tempio”, attribuito a Davide. Esprime la gioia per la guarigione da una malattia che aveva condotto l’orante alle soglie della morte ma il titolo, *Canto per la dedicazione del tempio*, suppone che esso venisse cantato in epoca maccabaica (II secolo avanti Cristo) in ricordo della *Dedicazione del tempio* compiuta da Giuda Maccabeo nel 167 dopo la profanazione compiuta dal re Antioco Epifane (1Mac 4, 52-61; 2Mac 10,1-8): un gesto da cui nacque la festa della Hanukkah o Dedicazione.

Tutta la lirica del salmo è articolata su una sequenza di coppie di estremi che vogliono raccogliere il senso della realtà della vita, un’alternanza di alti e bassi che descrivono «l’altalena della vita»: risalire dagli inferi – scendere nella fossa; la collera di un istante – la bontà per tutta la vita; alla sera il pianto – al mattino la gioia; inferi – monte; mai potrò vacillare – discesa nella fossa; lamento – danza; abito di sacco – rivestito di gioia (abito di gioia).

Questa “altalena di poli estremi” ha il suo denominatore comune nella coppia fondamentale, *vita – morte*. La vita è un’esperienza altalenante di varie esperienze ma, nella quale, alla fine al pianto della notte subentra la gioia della luce che trasforma già questa terra in luogo in cui si prega, si danza e si canta. E si danza e si canta insieme: «Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo» (v.5).

2. Meditare la Parola

Il salmo può ricevere, proprio attraverso la sua ricca simbolica, un’interpretazione teologica e cristologica, ma anche profondamente antropologica. “Teo-logicamente” è Dio stesso il protagonista che può spezzare il ciclo ripetitivo vita-morte scegliendo e donando la vita. “Cristo-logicamente” è nel Cristo risorto che il grido straziante dell’abbandonato trova la

risposta nella vittoria definitiva, la risurrezione, la piena guarigione, che non anticipa la morte ma la vince nel suo stesso territorio.

“Antropo-logicamente”, è sull’orante e sulla sua esperienza di fede, sull’esperienza di una malattia sofferta e di una liberazione gioita, che vorrei soffermare la mia meditazione. Il salmo è il ringraziamento di un uomo che è guarito da una malattia mortale. L’ordine logico (temporale) di ciò che è accaduto è: malattia-supplica-liberazione-rendimento di grazie. Il salmo, però, ha un altro movimento, più “psico-logico”, che meglio descrive una dinamica esperienziale: *azione di grazie* per una *liberazione* (v.2); il grido di *supplica*, la *liberazione-guarigione* e l’*azione di grazie* (vv.3-6); l’esperienza della *malattia*, la *supplica*, la *liberazione-guarigione* avvenuta, l’*azione di grazie* (7-13). Il salmista si lascia trasportare dalla gioia di una *guarigione-liberazione* avvenuta ma ha bisogno di tornare indietro, cercando un senso a ciò che ha vissuto, recuperando in breve la storia della sua malattia, l’esperienza dell’angoscia che l’ha accompagnata, trasformata in un *grido* che Dio ha ascoltato donandogli la guarigione, la liberazione da un nemico mortale. E alla fine è il cuore che canta, riconoscente per un dono immeritato, che non può tacere, e il malato-guarito deve danzare con tutto il suo corpo, ormai “sciolto”, la sua gioia e il suo grazie per sempre.

Un grido ha mosso a compassione Dio, l’ha toccato nel profondo delle sue viscere, del suo cuore materno, l’ha spinto ad agire (cfr Es 3,7-10; Os 11,8; Is 49,15). La *guarigione*, come liberazione da una situazione in cui il malato si trova imprigionato, *incomincia già dall’ascolto di un grido*. Il cuore di Dio è un «un cuore che vede» (*Deus caritas est*, n.31), e che “ascolta” il grido ma anche il gemito impercettibile del nostro dolore, “com-patisce” con noi, si fa prossimo, ci guarisce, «con-sola» la nostra solitudine (*Spe salvi*, n.38).

Altri salmi descrivono un’esperienza più combattuta, più sofferta, una supplica che oscilla tra fiducia e sfiducia, speranza e disperazione, amore e sentimento di abbandono, richiesta di aiuto ma anche accusa. Ma alla fine di un’esperienza emotiva e spirituale forte e altalenante, la sicurezza che «Il Signore ascolta la mia supplica, il Signore accoglie la mia preghiera» (salmo 6). Particolarmente drammatico il grido di un malato grave del salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»: un grido rimbalzato come un’eco angosciosa di sofferente in sofferente lungo tutta la storia fino a farsi domanda, e risposta, in Colui che fa suo questo grido di dolore totale, e lo porta fin dentro alla sua relazione d’amore con il Padre, nella croce. La risurrezione del Cristo è garanzia che l’amore di Dio non viene mai meno, e che la gioia avrà la meglio sul dolore (cfr Gv 16, 22).

Nel salmo 30 la storia di una persona guarita diventa simbolo di una storia più ampia di un popolo che esulta per la liberazione dall'oppressore, ma anche di un popolo che esulta per tutte le storie di guarigione vissuta da tante persone.

Il salmo 30 è un esempio di come il Libro dei Salmi possa essere letto e vissuto come “Libro degli affetti”, secondo le parole di Sant’Atanasio, attribuendo a questa parola tutto lo spessore dei nostri atteggiamenti e sentimenti più profondi. Questo salmo illumina a fondo il mistero della vita, la sua complessa ricchezza e le pieghe dei contrasti esistenziali e spirituali più forti.

C’è una costante in tutto il salmo: la possibilità sempre, e nonostante tutte le nostre debolezze, di pregare il «Signore, mio Dio», ad un tempo vicinissimo e misterioso, di invocare il suo nome, con la certezza che saremo ascoltati e che ci darà “a suo modo” una risposta. Proprio questa invocazione ritorna più volte nel salmo strutturandolo da cima a fondo.

3. Vivere la Parola

Sono varie le possibili applicazioni alla vita. Ne propongo alcune:

1. Il nostro rapporto d’amore con Dio va vissuto in tutti i momenti altalenanti della vita, “nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore”, pur nel dialogo a volte intenso e duro, come due amanti che, qualsiasi cosa succeda, si confrontano ma non si lasciano.
Lo facciamo?
2. Nel salmo 30 l’azione guaritrice è solo di Dio. Nel Nuovo Testamento è Gesù il suo “volto terapeutico”. E Gesù ha affidato questa missione alla comunità dei suoi discepoli, alla Chiesa, a tutti noi. ***Siamo coscienti di questa responsabilità?***
3. Nella vita supplichiamo Dio perché ci aiuti nelle difficoltà. Questo salmo ci ricorda la bellezza e l’importanza della lode a Dio per i suoi doni. ***Ci ricordiamo di ringraziarlo e di invitare anche gli altri a farlo con noi?***
4. Il Vangelo è un *annuncio di gioia*. Se questo può essere più facile quando siamo liberati dal dolore e guariti, è meno facile farlo quando la sofferenza cattura tutta la nostra attenzione. Siamo chiamati a vivere la gioia del vangelo in tutte le tappe e circostanze della vita, anche se in modi diversi. ***Ne siamo capaci?***